



COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO

## RIONE SAN GIACOMO



*È con vero piacere che la Società Rionale San Giacomo accoglie la pubblicazione di questa piccola, ma preziosa guida che vuole essere un utile aiuto per chi si appresta a ripercorrere le secolari vicende del Rione.*

*L'originalità di questo lavoro sta nell'aver privilegiato gli aspetti meno noti del nostro patrimonio culturale, alla scoperta non solo delle numerose opere d'arte presenti nei palazzi e nelle chiese, ma anche delle tracce di quella vita quotidiana che un tempo costituivano l'anima della nostra città.*

*L'idea di una guida sui rioni storici cittadini nasce dalla proficua collaborazione tra l'Amministrazione comunale e le Società Rionali, per permettere ai visitatori e agli stessi tifernati di scoprire o di riscoprire luoghi legati alla storia della città, curiosità e personaggi che hanno animato nel tempo vicoli e piazze dei quartieri.*

*Dedichiamo questo lavoro alla gente del nostro Rione, a coloro che vorranno onorarci della loro presenza e a tutti i tifernati che, pur vivendo in questa nostra bella città, potrebbero non conoscerne completamente tutti i segreti.*

Il Presidente della Società Rionale San Giacomo

Testi di Silvia Palazzi  
e Anna Maria Rosi  
Collaborazione di Dino Marinelli

Comune di Città di Castello  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Progetto grafico Fabrizio Manis  
Stampa Artegraf  
Si ringrazia per la cortese collaborazione  
la Società rionale San Giacomo  
Documentazione fotografica  
Studio Fotografico Ballini

Accade anche nelle città più grandi, molto più grandi di Città di Castello. Quando sei in una piazza o una via del centro storico sembra che l'intera città non vada oltre quelle mura che ne delimitano il perimetro medievale o rinascimentale. Così è per Città di Castello, finché lo sguardo rimane circondato dalle casette dei vicoli o dalle chiese, dai conventi e palazzi a volte tanto imponenti che, per coglierne la dimensione te ne devi per forza allontanare con l'immaginazione ancor più di quanto l'intrico delle vie te ne dia la reale possibilità fisica.

Si tratta di una limitazione protettiva, nella quale la presenza dell'uomo riesce a prevalere, anche a dispetto delle violazioni che il tessuto urbano, concepito e sviluppato nei secoli a sua misura, subisce per gli eccessi meccanici e tecnologici della modernità.

In queste mura, queste vie, queste piazze è ancora possibile rintracciare, isolare, vivere frangenti di una vita a dimensione umana e comunitaria, qual era fino a non molti decenni fa e quale forse vanno cercando coloro che nel centro storico fissano la loro residenza costruendo le condizioni per rimanervi o per tornarvi con i comfort di oggi, una volta impensabili. L'*animus* di rione - pur inesorabilmente disperso e straniato dalle fughe, dall'emorragia delle famiglie storiche ed irrimediabilmente contaminato da nuovi arrivi, diffusi, consistenti, estranei - si coglie ancora in molti tratti di vita e di ambiente, in molti modi di essere e di porsi delle persone.

La missione di questa guida ai rioni storici attraversa gli aspetti tangibili, visivi e fisici per tentare di restituire, alla memoria di quelli che ne hanno avuto conoscenza lontana e alla fantasia di coloro che possono intuire un'antica presenza, l'immanenza di uno spirito civile cittadino fatto di popolarismo nobile e solidale, di costumi plasmati da umiltà e dignità, di un'intraprendenza creativa, laboriosa, misurata. Un dono del ricordo all'immaginazione. Un'opportunità in più per sapersi e sentirsi, a Città di Castello, *Cittadini Tifernati*.

Fernanda Cecchini  
*Sindaco di Città di Castello*



Questo intervento è stato cofinanziato dal GAL Alta Umbria nell'ambito del Programma comunitario Leader Plus 2000-2006



SAN GIACOMO

---

**L** rione San Giacomo occupa la zona settentrionale della città e già nel corso del XII secolo vi erano attestati i primi borghi, edificati immediatamente fuori della primitiva cerchia muraria. Il quartiere venne completamente inglobato entro la nuova cinta nei primi decenni del Trecento, quando la parte più consistente dello sviluppo urbano era ormai compiuta.

*Il torrente Scatorbia che segnava il limite settentrionale di Città di Castello divenne parte integrante della città così come gli insediamenti del Petrognano e del Calcinaro che sorgevano lì vicino. San Giacomo, santo titolare dell'omonima chiesa, oggi Santa Chiara, risalente all'XI secolo, ha dato il nome all'intero quartiere e ancora oggi compare nello stemma della Società Rionale. I confini del quartiere storico e del rione attualmente non coincidono più, poiché San Giacomo ha "assorbito" anche l'abitato di Sant'Egidio che un tempo si estendeva nella parte orientale di Città di Castello.*

*Via XI Settembre costituisce l'asse portante del quartiere attorno a cui si sviluppa un fitto reticolato di strade e di vicoli che conservano ancora il fascino antico e popolare della città.*



*1. Porta San Giacomo, disegno di Marco Tullio Bendini*

---

## 1. Via XI Settembre

[Foto 1]

Un tempo denominata via San Giacomo e successivamente via Cavour, la strada ha assunto alla fine dell'800 l'attuale denominazione, a ricordo dell'entrata in città dell'esercito piemontese, guidato dal generale Fanti, l'11 settembre 1860. Le truppe, penetrate attraverso porta San Giacomo, dopo aver avuto la meglio sulle guardie papaline, liberarono Città di Castello dal governo pontificio.

L'antica porta, situata all'estremità settentrionale della città, fu utilizzata fino ai primi anni del secolo scorso quando venne definitivamente smantellata.

Durante il governo pontificio, vi era l'ufficio del dazio sui beni introdotti in città e fino al 1884 un "portinaio", cui il comune pagava casa e stipendio, aveva il compito di chiudere la porta durante la notte.

La via un tempo era ricca, come del resto tutto il quartiere, di tanti laboratori artigianali. Ancora oggi al n. 29 si trova la bottega dei fratelli Giogli che si occupa della riparazione di biciclette, un'attività che contava numerosi addetti nei primi anni del Novecento.

## 2. Villino Palazzi (Ex Celestini)

[Foto 2; 3]

Fu abitazione e studio dello scultore tifernate Elmo Palazzi (1871-1915), autore di numerose opere presenti in piazze, edifici cittadini e conservate nella locale Pinacoteca. La casa si trova sul lato orientale dell'area in cui sorgeva un tempo porta San Giacomo.

Nel 1912 il Comune, in accordo coi Palazzi, allargò l'ingresso in città da questa porta, ormai poco funzionale in relazione al crescente traffico automobilistico, demolendo lo studio dello scultore ed una cantina sempre di sua proprietà.



2. Villino Palazzi (ex Celestini)



3. Villino Palazzi (ex Celestini), targa commemorativa ad Elmo Palazzi



4. Antico Mattatoio comunale



5. Torrione delle Giulianelle

### 3. Il Mattatoio

[Foto 4]

Gli attuali uffici della Comunità Montana ospitavano in passato il Mattatoio comunale, detto popolarmente lo “Scurtico”, inaugurato nel 1799. In questa struttura costruita a ridosso delle mura urbane si effettuava la macellazione degli animali, pratica che sostituiva, in parte, quella casalinga che avveniva di solito all’aperto. Tra gli abitanti del centro storico era infatti diffuso l’allevamento di animali tra i vicoli, dove razzolavano pennuti di ogni specie e non mancavano capre, conigli e perfino suini. La presenza di animali rientrava dunque nella normalità ed anche le fiere del bestiame si tenevano nelle immediate vicinanze delle mura. I macellai dello Scurtico erano soliti gettare i resti degli animali nelle sottostanti fosse; tale accumulo formava una sorta di acquitrino maleodorante con evidente pericolo per l’igiene pubblica. Nel 1959 venne inaugurato il nuovo mattatoio presso il Campo Boario, spazio attrezzato per le fiere del bestiame, costruito quattro anni prima fuori porta San Florido con il ricavato della vendita dei terreni e di alcuni fabbricati dell’ex Fraternita.

### 4. Il torrione delle Giulianelle

[Foto 5]

Fino a due decenni fa si aprivano nell’antico torrione del cantone delle Giulianelle quattro ingressi ad arco, oggi murati. Le aperture davano accesso ad un corridoio a forma di ferro di cavallo e ad una sala. Nel 1982 la locale sezione speleologica ha esplorato questa parte del sottosuolo cittadino, scoprendo l’esistenza di altri vani nella zona sottostante: sale invase da terra e coperte da volte a botte, incrostate da numerose stalattiti. Gli speleologi hanno scoperto che i vani esplorati facevano parte di un più antico torrione rotondo, inglobato poi nella struttura pentagonale tuttora visibile e sulle cui

pareti si aprivano alcune feritoie. Secondo alcuni documenti, il torrione pentagonale risalirebbe al 1469. Fu modificato poi nel 1518 in occasione della ristrutturazione delle vecchie mura della città. È probabile che l'antica struttura circolare fosse stata danneggiata dai terremoti e il suo rinnovamento reso necessario per adeguare il sistema difensivo alle esigenze imposte dai nuovi progressi delle armi da fuoco. Il torrione era cinto, come il resto delle mura urbane, dal fossato difensivo che raccoglieva le acque della Scatorbia, che entrava in città poco più a sud per poi ricongiungersi con il Tevere. Nell'immediato dopoguerra funzionava in questo luogo un dancing all'aperto dove i Tifernati si riversavano nelle sere d'estate e che i ragazzi del Rione utilizzavano come loro abituale parco giochi. Un torrione analogo a quello delle Giulianelle è stato rinvenuto sotto il cantone che oggi ospita la sede della Comunità Montana, inglobato all'interno della struttura quadrata.

## 5. Le Cerche

[Foto 6; 7]

Con questo termine dialettale si indicavano i pomeri interni delle mura cittadine, di cui esistono ancora notevoli testimonianze, dove era vietato costruire fabbricati. Tali luoghi godevano di una pessima fama in città; nel 1912 il Comune fu costretto a chiudere il pubblico passaggio del pomerio di San Giacomo, parallelo a via dei Conti, per le continue lamentele degli abitanti della zona. L'ombra discreta dei bastioni favoriva infatti "gli amori peripatetici" e vi trovavano riparo "vagabondi e diseredati della fortuna e della dignità". Per motivi di decenza e di igiene venne chiuso alcuni anni dopo il tratto di pomerio tra via Sant'Andrea e via della Scatorbia, dove nel 1943 fu praticata un'apertura nelle mura per permettere agli abitanti del rione di avere uno sbocco verso la campagna in caso di eventuali attacchi



6. Le Cerche



7. Pomerio San Giacomo



8. Ospedale di Santa Maria della Misericordia

aerei. Presso le Cerche vi erano anche laboratori artigianali. Nel primo dopoguerra operava al Pomerio Sant'Agostino una fornace per la produzione di calce, mentre in quello di San Girolamo era in attività un piccolo saponificio.

## 6. Gli Ospedali del rione

Il rione San Giacomo ospitava in età medievale ben tre ospedali, la cui attività assistenziale tuttavia si limitava a soccorrere poveri, malati e pellegrini, fornendo loro cibo e alloggio. Solo con l'età moderna emerse il vero e proprio aspetto sanitario: il soccorso e la cura dei malati divennero un dovere giuridico.

### Santa Maria della Misericordia

[Foto 8]

L'antico ospedale di Santa Maria della Misericordia, detto popolarmente la Fraternita e che dà il nome all'omonima via, sorgeva qui fin dalla metà del XIII secolo. In origine si trattava di un ospizio per poveri, fondato dai francescani, cui fu accorpato l'ospedale detto di Ingolo del Paradiso, istituito per la cura e l'assistenza dei bambini abbandonati.

Nel 1294 la gestione passò poi al Comune che se ne occupò fino al 1773, anno della riunificazione di tutti gli ospedali della città.

Nei primi anni del Novecento vi funzionavano da gennaio a maggio le cosiddette Cucine Economiche dove veniva distribuita ogni giorno almeno una minestra calda alle decine di indigenti che accorrevano.

In seguito, alcuni locali della Fraternita furono per diversi anni la sede del Dispensario cittadino e, a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso, l'Amministrazione comunale ha effettuato dei lavori di ristrutturazione per il recupero funzionale dell'antico edificio, realizzando alcuni appartamenti di edilizia popolare.

### San Giacomo alla Scatorbia

[Foto 9]

È ricordato nei documenti fin dall'XI secolo ed era ubicato nei pressi dell'attuale monastero delle Murate. L'ospedale era unito all'omonima chiesa, oggi Santa Chiara, e sorgeva nei pressi del torrente Scatorbia che scorreva allora lungo l'odierna via dei Lanari. Esso comprendeva una serie di fabbricati rurali, un ricovero per i pellegrini e i malati, un mulino ad acqua e una torre, distrutta nel 1886 durante i lavori di allargamento di via XI Settembre. La nascita di questa struttura è legata essenzialmente al pellegrinaggio, come si può dedurre dall'intitolazione al santo, protettore dei pellegrini, cui erano dedicati numerosi ospedali ed ospizi lungo le principali vie di comunicazione. In questa zona della città transitavano i viandanti diretti a Roma e presso porta San Giacomo si concludeva la cosiddetta via del Cerfone, un antichissimo percorso che univa il capoluogo tifernate ad Arezzo. La presenza del torrente favorì la nascita di laboratori per la lavorazione della lana. I primi lanari, provenienti da Verona, si stabilirono in città fin dal 1242 e alla loro Corporazione il Comune affidò la gestione dell'ente assistenziale. Vicino all'ospedale sorsero numerosi fondachi, la cui presenza è testimoniata anche dall'attuale toponomastica stradale. Lungo la via sono tuttora visibili le vecchie strutture dell'Officina meccanica Godioli e Bellanti, sorta nel 1923 nei locali degli antichi lanari.

### San Giuliano

[Foto 10]

Nei pressi di porta San Giacomo sorgeva fin dal XIII secolo l'ospedale di San Giuliano, oggi scomparso e sostituito da un moderno fabbricato già sede di una concessionaria di automobili. Oltre all'ospedale vi era annessa una chiesa parrocchiale, cui facevano riferimento gli abitanti delle zone situate a nord della città. Già alla metà del XVII secolo l'ospedale non esisteva più, mentre la chiesa era diventata un semplice beneficio



9. Officina Godioli e Bellanti, particolare



10. *Cartina di F. Titi*  
(2<sup>a</sup> metà XVII sec.),  
*Chiesa San Giuliano (n.55)*



11. *Pensionato Sacro Cuore,*  
*ex Palazzo Tini*

e la parrocchia smembrata tra quella dei Santi Giacomo e Lucia, ancora esistente in via Trastevere, e quella di Santa Maria e San Giuliano a Riosecco. A Giuliano l'Ospitaliere vennero dedicate nel passato numerose strutture assistenziali; il santo, infatti, per espiare il terribile delitto dell'uccisione dei propri genitori, costruì con l'aiuto della moglie un ospedale sulle rive di un fiume, destinato ad accogliere malati e viandanti. Tra le pratiche più popolari legate al suo culto, vi era l'invocazione del nome del santo da parte di coloro che intraprendevano un viaggio, per evitare brutti incontri e assicurarsi un buon albergo.

## 7. Palazzo Tini

[Foto 11]

Il palazzo fu acquistato per farne la sede del Pensionato Sacro Cuore nel 1920. L'origine di tale istituto è dovuta all'attività di monsignor Carlo Liviero, Vescovo di Città di Castello dal 1910 al 1932, anno in cui la sua vita fu bruscamente stroncata da un grave incidente stradale. Questi fu un personaggio eccezionale nell'ambito della vita cittadina; la sua attività si distinse nel campo religioso, dove fu acceso difensore della fede e dei valori cristiani ed ebbe sviluppi importanti anche in quello sociale e politico. Lo scopo del Pensionato era quello di creare un centro a cui le famiglie potevano affidare i figli che sarebbero stati educati religiosamente, moralmente e civilmente. Moltissimi ragazzi provenienti dal territorio altotiberino e dal centro Italia lo frequentarono e l'attività di questo cessò durante la seconda guerra mondiale.

## 8. Chiesa di San Giorgio

[Foto 12]

La chiesa di San Giorgio Martire, oggi sconsacrata,

risale alla prima metà del XIII secolo. In un documento del 1048 è citato un altro tempio dedicato al medesimo santo, ubicato nei pressi della Cattedrale e poi scomparso in seguito alle ristrutturazioni che interessarono la parte più antica della città. La Canonica curò la costruzione della nuova chiesa nel rione San Giacomo, mantenendone inalterato il titolo e nominando come rettore un membro del Capitolo.

Tra l'XI e il XIII secolo, infatti, il rione registrò un notevole incremento demografico, grazie all'inurbamento di molti abitanti del contado che per ragioni di sicurezza preferirono stabilirsi all'interno della mura. Da qui la necessità di edificare le relative chiese parrocchiali recuperando, come nel caso di San Giorgio, l'antica dedicazione.

La via adiacente conserva ancora il nome del santo, vissuto tra il III e il IV secolo in Cappadocia dove subì il martirio sotto Diocleziano. La tradizione intorno alla sua figura è ricca di elementi leggendari, come il motivo mitologico dell'uccisione del drago rispecchiato nella sua iconografia. Il suo culto si diffuse in Occidente con l'affermarsi della società feudale, di cui il santo impersonava l'ideale cavalleresco.

## 9. La Società Rionale Porta San Giacomo

[Foto 13]

In via del Pozzo si trova la sede della Società Rionale San Giacomo, situata fino a pochi anni fa nel prestigioso Palazzo Vitelli, attualmente in restauro.

Nata nel 1895, l'Associazione è da sempre attiva nel sostenere e organizzare varie iniziative come il classico veglione invernale e la consegna del premio San Giacomo d'oro.

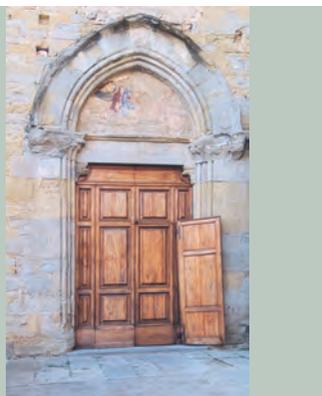
La festa tradizionale del Rione era rappresentata dalla "Sagra della cozza", nata negli anni Sessanta del Novecento e celebrata in luglio in occasione della ricorrenza del patrono. Lo stemma del rione, murato presso



12. Chiesa di San Giorgio



13. Stemma rionale



14. Chiesa della Madonna delle Grazie, portale trecentesco

l'ingresso della sede, rappresenta la porta della città, San Giacomo Apostolo, il castello e la croce, simboli di Città di Castello. Lo stesso emblema è visibile anche in alto sulla facciata laterale di Palazzo Vitelli in Piazza, in via M. Angeloni.

## 10. Chiesa della Madonna delle Grazie

[Foto 14; 15; 16]

Erretta tra il 1363 e il 1381 dai Padri Serviti, la chiesa subì vari interventi nel 1587, nel 1646 e nel 1784.

Della primitiva struttura rimangono soltanto il portale gotico laterale (ingresso su via del Gonfaloniere) con i resti di un affresco tardogotico nella lunetta archiacuta, l'abside e il campanile mai ultimato, che riprende la tipologia di quello di San Domenico.

L'interno è a navata unica; gli altari barocchi in legno dorato provengono dalla chiesa di San Domenico. A s. entrando, si trova l'Oratorio della Compagnia della Madonna, sul cui altare, dietro uno sportello, è un dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino tra i SS. Florido e Filippo Benizi* (1456) di Giovanni di Piamonte, seguace e aiuto di Piero della Francesca, che proprio qui ha lasciato l'unica sua opera firmata e datata. Sulla parete di destra troviamo il calco dell'*Assunta* di Andrea Della Robbia e nella cappella adiacente, detta del Transito, l'affresco raffigurante il *Transito della Vergine*, attribuito ad Ottaviano Nelli (1436).

Nella chiesa sono conservati due dipinti del pittore tifernate Giovanni Ventura Borghesi; vicino all'ingresso principale a destra si trova *Cristo risana la cancrena a San Pellegrino* e, in sagrestia, la *Vergine e i sette fondatori dell'Ordine dei Serviti* (fine sec. XVII). Adiacente a questa chiesa è il Convento, dove nel 1900 ebbero sede il "pellagrosario" e successivamente una sezione dell'Ospedale Psichiatrico di Perugia.



15. Chiesa della Madonna delle Grazie, portale dell'Oratorio

---



16. Ex convento della chiesa della Madonna delle Grazie



17. Convento delle Cappuccine di S. Chiara

---

## 11. Convento delle Cappuccine di Santa Chiara

[Foto 17; 18]

Fin dal Duecento esisteva in questo luogo una chiesa ricordata col nome di San Martino di Città, poi luogo di insediamento di monaci benedettini olivetani e dipendente dall'importante centro olivetano di San Benedetto di Gubbio.

Nel XVII secolo l'edificio fu trasformato per lasciare il posto ad un complesso monastico destinato alle monache cappuccine di clausura. Fu badessa di questo monastero Veronica Giuliani (1660-1727, canonizzata nel 1839), responsabile di ulteriori ampliamenti del complesso, le cui spoglie sono oggi conservate sotto l'altare maggiore della chiesa.

Sulla parete di fondo di un vano rettangolare ad aula unica, oggi coro delle monache e quindi non facilmente accessibile al visitatore, si trova un affresco raffigurante la *Vergine col Bambino*, recentemente attribuito su basi stilistiche al fiorentino Bartolomeo della Gatta (1448-1502), monaco camaldolese e pittore nelle cui opere sono contemporaneamente presenti il naturalismo dell'ambiente verrocchiesco e spunti da Piero della Francesca e dal giovane Perugino.

All'esterno, a sinistra della facciata della chiesa, è una piccola targa apposta sul palazzo che vide i natali della famosa cantante lirica Marietta Alboni (1826-1894).

## 12. Il campanile cilindrico di San Michele Arcangelo in Petrognano

[Foto 19]

L'area del Petrognano, così come quella del Calcinaro, della quale rimane traccia nella toponomastica stradale del Rione, era intorno al 1150 una zona verde, occupata dagli orti e dai campi di proprietà vescovile.

Qui sorgeva l'antica prioria di San Michele Arcangelo,

risalente all'XI secolo. Ricostruita in epoca rinascimentale per volere dei Vitelli, la chiesa fu seriamente danneggiata dal terribile terremoto del 1789 e fu poi restaurata nella forma attuale. Nella chiesa aveva la propria sede l'Università degli Scalpellini e dei Muratori.

La canonica di San Michele ingloba la parte inferiore di una torre campanaria cilindrica, analoga a quella della cattedrale, sebbene di minori dimensioni, databile attorno al XIII secolo.

Il campanile rovinò probabilmente nel corso dei secoli a causa dei frequenti terremoti; esso non compare già più nella prima cartina di Città di Castello realizzata nella seconda metà del 1600 dall'abate Titi. Entrambi i campanili tifernati sono collegati ad analoghe costruzioni diffuse a Ravenna a partire dal IX secolo.

Tali influssi sono giunti in questa parte dell'Umbria grazie agli intensi rapporti che intercorrevano tra Città di Castello e Arezzo, patria dell'architetto Maginardo che, dopo aver studiato a Ravenna i monumenti locali, si avvale dei nuovi modi architettonici e decorativi per la costruzione del duomo aretino.

### 13. Casa Battocchi

[Foto 20]

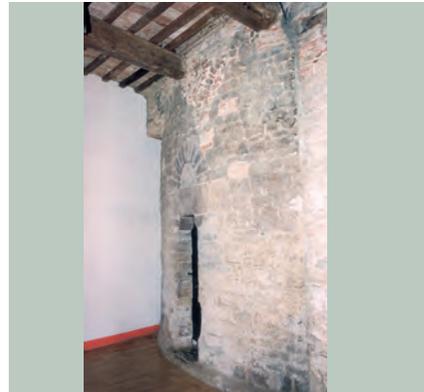
Tra via dei Marchesi e via del Patrignone, strade che ricordano rispettivamente i Marchesi del Monte Santa Maria e una loro proprietà agricola nei pressi di Citerna, si trova la particolare Casa Battocchi.

Qui sorgeva la vecchia scuderia della famiglia Vitelli, costruita di fronte al loro palazzo di San Giacomo.

Nel corso del XVIII secolo, quando il palazzo Vitelli passò in eredità ai marchesi del Monte, fu creato un giardino pensile il cui prospetto architettonico, ricco di stucchi e statue, costituisce l'attuale facciata della casa.



18. Targa commemorativa a Marietta Alboni



19. Chiesa di San Michele Arcangelo, particolare del campanile



20. Casa Battocchi  
particolare della facciata



21. Palazzo Vitelli a San Giacomo

## 14. La Biblioteca comunale “G. Carducci”

[Foto 21]

I lasciti testamentari di Lorenzo Smirli Mori nel 1761, di Giuseppe Segapeli nel 1821 e di Giuseppe Raffaele Machi nel 1831, costituirono il primo nucleo della Biblioteca comunale, arricchito da successive donazioni e dal patrimonio librario delle soppresses corporazioni religiose. La Biblioteca venne aperta al pubblico nel 1876 insieme alla Pinacoteca presso l'ex convento di San Filippo. Ne era previsto l'accesso soltanto il giovedì e la domenica, mentre la consultazione era alquanto difficoltosa vista la presenza nella sala di lettura di una classe della scuola elementare. Nei primi anni del Novecento il Comune deliberò il trasferimento della Biblioteca presso Palazzo Vecchio Bufalini, dopo un lungo lavoro di riordino e di catalogazione dei libri. Nel 1926 la Biblioteca trovò un'ulteriore sistemazione a Palazzo Vitelli alla Cannoniera, donato alla città da Elia Volpi e attuale sede della Pinacoteca comunale. I locali dell'ex convento dello Spirito Santo, retto fino al 1896 dalle monache benedettine dette le “giulianelle”, ospitano attualmente la Biblioteca, qui trasferita nel 1982.

L'inevitabile incremento della raccolta libraria aveva creato, infatti, notevoli problemi di spazio e di convivenza con le collezioni artistiche. La Biblioteca, che conserva preziosi incunaboli, numerose cinquecentine ed è ricca di oltre 70.000 volumi, cambierà la propria sede non appena terminati i lavori di restauro di Palazzo Vitelli a San Giacomo, elegante edificio costruito dai signori di Città di Castello nei primi decenni del XVI secolo.

## 15. Liceo Ginnasio “Plinio il Giovane” già Collegio Serafini

[Foto 22]

L'edificio che oggi ospita il Liceo Classico cittadino, dedicato al letterato romano che fu *patronus* di Città

di Castello e che possedeva nei dintorni vastissimi territori, è stato nel passato la sede di un'altra gloriosa istituzione scolastica, il Collegio-Convitto Serafini. Inaugurato il primo ottobre 1896 presso Palazzo Graziani in Corso Vittorio Emanuele, il Collegio fu trasferito in questo fabbricato, già convento delle benedettine dello Spirito Santo, e per circa cinquant'anni esso ebbe un ruolo di primo piano nell'educazione dei giovani di Città di Castello. Nei primi anni del Novecento il Serafini era frequentato da una media di novanta studenti all'anno e i suoi fini erano quelli di "impartire ai giovani un'educazione morale, religiosa, intellettuale e fisica atta a renderli utili alla famiglia e alla società".

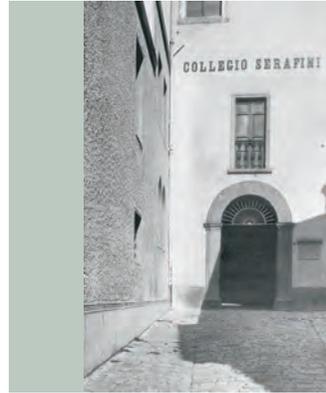
Nel 1942 fu trasformato nel Collegio della G.I.L. e l'immobile venne adeguato allo stile architettonico tipico del periodo fascista. Chiuso dopo la seconda guerra mondiale, l'edificio è stato successivamente restaurato e dai primi anni Ottanta del secolo scorso vi è stato trasferito il Liceo Ginnasio dalla sua precedente sede di Palazzo Corsi a San Giacomo.

## 16. Piazza Magherini Graziani

[Foto 23; 24; 25]

Dedicata allo storico Giovanni Magherini Graziani, autore di testi fondamentali per la storiografia locale, la piazza conserva notevoli esempi di dimore aristocratiche. Al n. 3 si trova infatti Palazzo Graziani, già Longini, risalente alla fine del XVII secolo.

Sulla facciata una lapide, sormontata dal busto di G. Magherini Graziani posto entro una nicchia e realizzato dallo scultore Giulio Robbiati, ricorda il secondo anniversario della morte avvenuta nel 1924. Al n. 6 sorge uno dei palazzi minori della famiglia Vitelli, già Fucci e poi Longini, nel quale è più volte scolpito lo stemma dei Vitelli e il motto *omnia cum*. Questa famiglia era così potente in città tra il XV e il XVI secolo da poter anche intervenire in maniera significativa nel tessuto



22. Ex Collegio Serafini, ingresso



23. Palazzo Magherini Graziani, facciata, busto di Giovanni Magherini Graziani



24. Palazzo Vitelli, interno



25. Palazzo Vitelli a San Giacomo  
poi Sellari

urbanistico, lasciandovi importanti testimonianze architettoniche. In questo stesso quartiere si trovano in via XI Settembre Palazzo Vitelli a San Giacomo e in via del Luna al n. 13, palazzo Vitelli poi Sellari che conserva lo stemma della famiglia ed alcune iscrizioni.

## 17. Il monastero delle Murate di Santa Chiara

[Foto 26]

Lunghe e complesse sono le vicende storiche del movimento di Santa Chiara a Città di Castello. Diversi furono i monasteri femminili, alcuni di fondazione benedettina, che abbracciarono la Regola della Santa. Nel corso dei secoli essi vennero riunificati in un unico convento, quello di Santa Maria in Trastevere, ubicato secondo alcuni studiosi nei pressi di Casalsole, località posta nelle immediate vicinanze del centro tifernate. Il monastero si trovava quindi esposto a innumerevoli pericoli e per ben due volte venne incendiato. Nel 1411 le monache furono pertanto trasferite entro le mura urbane presso la chiesa di Santa Lucia e nel 1535, “allestiti i comodi necessarj”, entrarono nell’antico complesso di San Giacomo alla Scatorbia, sede delle Clarisse fino al maggio 2005, note anche come Murate o Rimurate di Santa Chiara. La chiesa del monastero, dedicata un tempo a San Giacomo e fondata verso la fine dell’XI secolo, è stata modificata nella forma attuale nel corso del XVI secolo, sebbene il prospetto principale su via XI Settembre mostri il carattere originario romanico-gotico. L’ingresso del convento, in via dei Lanari, presenta una rampa cinquecentesca ancora oggi ben conservata. Sul fondo, ai lati del portone principale in pietra serena, vi è sulla destra la ruota e, a sinistra, l’ex “porta del pane”.

---

## 18. Via Sant'Andrea e Porta Sant'Andrea

[Foto 27]

La strada e la porta sono intitolate all'Apostolo Andrea perché nella zona presso l'attuale Seminario si trovava una chiesa dedicata al Santo, riservata agli abitanti di Celle, piccolo borgo nei dintorni di Città di Castello. L'importanza che tale castello ebbe nella storia tifernate fu tale da lasciare la sua memoria nel nome del Santo dedicatario della porta e della via. La porta fu aperta forse da maestri lombardi nel 1475 per volere dei Vitelli e sembra che da qui nel 1482 rientrasse in città Niccolò Vitelli, confinato nel 1474 dal papa Sisto IV a Castiglione Fiorentino. Negli anni '40 del XX secolo gli abitanti di San Giacomo aprirono un varco in corrispondenza dell'antica porta, che era allora murata, per garantirsi una via di fuga in caso di incursioni aeree. Nel 1945 fu ufficialmente richiesto dagli abitanti al sindaco il ripristino della porta che fu effettuato intorno al 1956.

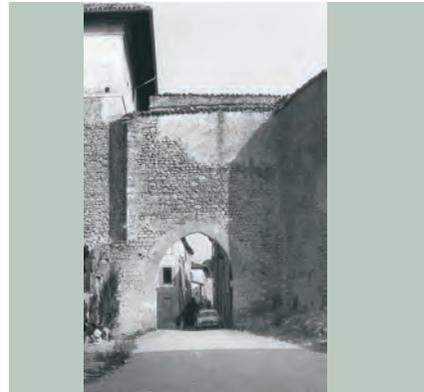
## 19. Chiesa di San Giovanni Decollato

[Foto 28; 29]

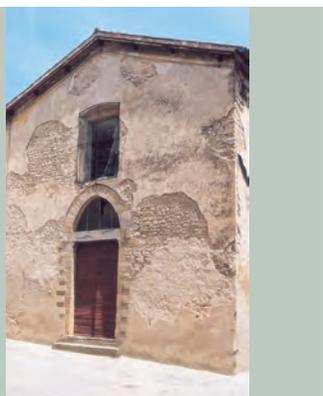
La ex chiesa era sede dell'omonima confraternita, derivata dall'originario movimento dei Disciplinati, già documentata nel 1367 e nel 1642 con Bolla di Urbano VIII, aggregata all'altra compagnia di San Giovanni Decollato di Roma. Questa confraternita era incaricata di assistere i condannati a morte che venivano poi sepolti nella chiesa, come testimoniato dai resti qui rinvenuti. Le esecuzioni capitali venivano eseguite nella piazzetta antistante il Duomo e il Palazzo Vescovile, dopo che il condannato aveva trascorso gli ultimi tempi nelle prigioni del vicino tribunale che si trovava nella via Inferior (attuale via del Popolo). Sul lato che fiancheggia via Sant'Andrea sono visibili un'edicola cuspidata e una stella a cinque punte. All'interno si trovano due interessanti affreschi riferibili alla Bottega del



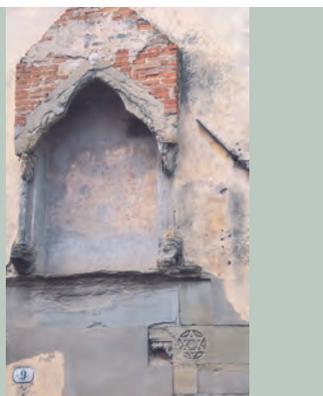
26. Monastero delle Clarisse, parlatorio



27. Porta Sant'Andrea



28. Chiesa di San Giovanni Decollato, facciata



29. Chiesa di S. Giovanni Decollato, lato in via S. Andrea

Signorelli. Alcuni individuano in questo edificio il luogo in cui il giovane Raffaello, durante la sua permanenza in città, dipinse lo stendardo della *Santissima Trinità*, oggi nella locale Pinacoteca e lo *Sposalizio della Vergine*, arrivato dopo varie vicissitudini a Milano presso la Pinacoteca di Brera.

## 20. Seminario

[Foto 30]

I lavori di costruzione e ristrutturazione del complesso architettonico furono iniziati nel 1752 per volere del vescovo Lattanzi, che lo pose sotto la protezione dell'Immacolata Concezione e dei santi Florido vescovo e Ventura martire. Al nuovo edificio fu unita anche l'antica chiesa di San Girolamo e il modesto convento dei Gesuati, presenti in città fino al 1653, anno in cui il papa Innocenzo X emanò una Bolla con cui fu decretata la chiusura di tutti i conventi d'Italia che non potevano mantenersi e che, già dal 1658, era servito come nuova sede del Seminario.

I Gesuati furono costretti dopo questa data ad abbandonare la città per recarsi a Roma dove di lì a poco il loro ordine fu soppresso. Nella chiesa sono conservate le reliquie del santo sacerdote Ventura qui trasferite da Valdepetrina nel 1684, il quale, martirizzato nel 1260, è invocato come protettore dall'ernia.

## 21. Cinema Eden

[Foto 31]

Nel 1920 alcuni tifernati decisero la costruzione di un nuovo locale da adibire a cinema e a sala per conferenze, denominato in seguito Cinema Eden, in corrispondenza dell'incrocio dell'odierna via Angeloni con l'attuale piazza Magherini Graziani.

L'area era stata interessata dalle demolizioni deliberate

---

dal Comune che aveva inoltre disposto la realizzazione di alcuni tagli in via XI Settembre, che allora si estendeva da piazza Vitelli, l'attuale Matteotti, fino a porta San Giacomo.

Vennero smantellati alcuni fabbricati e dopo il taglio la zona rimase per molto tempo ingombra dai resti delle demolizioni.

Dopo un iniziale progetto che prevedeva la realizzazione del mercato della verdura, si pensò di costruire un nuovo cinema, destinato nel tempo a soppiantare tutti gli altri locali.

L'introduzione del cinematografo in città aveva cambiato profondamente il modo di divertirsi dei tifernati; la prima proiezione avvenne nel 1902 e negli anni successivi tutti i locali pubblici offrivano alla cittadinanza questo nuovo tipo di spettacolo.

Alcuni anni dopo funzionava in via Sant'Antonio il Cinematografo Galvani, aperto soltanto la domenica pomeriggio.

Nel 1912, in corso V. Emanuele, in un locale più ampio e attrezzato, iniziava la sua programmazione il Cinematografo Iris.

I giornali del tempo stigmatizzarono a lungo il comportamento del pubblico che molto lentamente comprese il contegno da tenere nelle sale di proiezione.

Gli anni Trenta segnarono un periodo di crisi per il cinema in città, solo nel dopoguerra ripresero le regolari programmazioni. Il cinema Eden è stato completamente rinnovato nel corso degli anni fino agli ultimi recenti lavori che lo hanno trasformato nell'attuale multisala.



30. Seminario



31. Cinema Eden

## 22. Palazzo Cordoni

Al numero civico 7/a di via Mario Angeloni si trova un importante e prezioso edificio risalente al XV-XVI secolo, con due ordini di loggiati con capitelli e peducci finemente scolpiti, della nobile famiglia patrizia tifernate che dette i natali al beato Bartolomeo Cordoni (secc.



32. Teatro degli Accademici Illuminati, facciata

XV-XVI). Su segnalazione dello storico dell'arte Magherini Graziani, il palazzo nel 1919 fu dichiarato monumento nazionale.

### 23. Palazzo Gualtierotti

Al numero civico 13/a di via Mario Angeloni si trova il palazzo che risale alla seconda metà del sec. XVI con cortile interno a due ordini di arcate su colonne, parzialmente conservato, e finestra a mascherone a lato del portone, aperta successivamente.

### 24. Il Teatro degli Accademici Illuminati e l'Oratorio degli Angeli

[Foto 32; 33]



33. Oratorio degli Angeli, ingresso

In via dei Fucci sorge il Teatro degli Accademici Illuminati, il primo ad essere costruito in Umbria, la cui realizzazione risale al 1666.

L'Accademia fu fondata verso la metà del XVII secolo e annoverava tra i suoi soci intellettuali e mecenati. Grande promotrice ne fu la marchesa Girolama Bandini Vitelli, moglie di Chiappino IV, che amava raccogliere gli intellettuali nel suo palazzo in piazza "di sopra". L'Accademia degli Illuminati finì col diventare la più importante istituzione culturale cittadina e fu chiamata così in onore di Sant'Illuminato, eremita tifernate vissuto nel XII secolo.

Inizialmente il teatro si presentava come un enorme stanzone, i palchi in legno infatti vennero innalzati successivamente e ripartiti tra i vari mecenati.

Il Teatro ha subito numerose modifiche a partire dal 1703, quando un terribile terremoto rese inagibile l'edificio. Nel 1861 fu di nuovo restaurato su progetto di Scipione Lapi; fu rifatta la facciata esterna su disegno di Filippo Muscini, venne ingrandito l'atrio, fu costruito il loggione e furono realizzate le sale da ricevimento

---

e da caffè. Dal 1939 la proprietà del Teatro è passata al Comune di Città di Castello.

Accanto al Teatro sorge l'Oratorio degli Angeli, oggi adibito a ridotto. L'edificio, che un tempo occupava buona parte della piazzetta antistante dedicata allo scultore tifernate R. Bartolini, faceva parte della chiesa di San Pietro, officiata dai padri di San Filippo Neri e venne inaugurato nel 1687.

L'Oratorio, restaurato alcuni anni fa dall'Amministrazione comunale, è adibito anche a spazio espositivo, oltre che a sala per convegni e conferenze.

## 25. Le inondazioni del Tevere

[Foto 34]

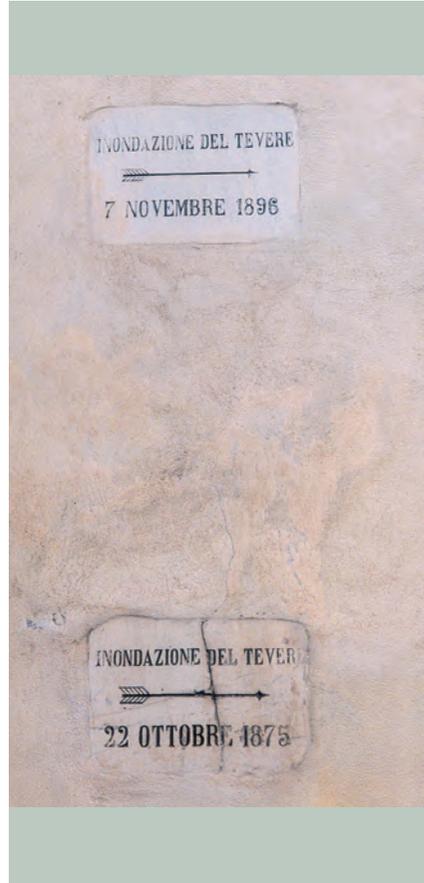
Le due targhe apposte sul muro del palazzo davanti al Teatro stanno lì a ricordare le rovinose inondazione del Tevere, in particolare quella del 1896 in seguito alla quale l'Amministrazione comunale fu sensibilizzata ad intervenire per prevenire simili calamità. Tra il 1922 e il 1923, infatti, furono effettuati dei lavori lungo l'argine del Tevere.

Il fiume, nonostante la pericolosità legata al fenomeno delle inondazioni, rivestiva un ruolo fondamentale per l'irrigazione dei campi, come luogo di lavoro e svago per molti Tifernati.

## 26. Chiesa e Oratorio di San Filippo

[Foto 35; 36]

La chiesa fu edificata su disegno dell'architetto tifernate Nicola Barbioni (1637-1688) per volere dei padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, che già occupavano quella più angusta di San Pietro della Scatorbia. Adiacente alla chiesa è l'Oratorio, della fine del Seicento. Nel 1869 il Municipio acquistò la chiesa per collocarvi la Biblioteca e la Pinacoteca che rimase qui dal 1876



34. Targhe



35. Ex Convento di San Filippo

fino al 1912. Sulla destra dell'edificio, in via del Palazzaccio, è la casa del pittore Alberto Burri (1915-1995).

## 27. Via del Paradiso

[Foto 37]

Deve il proprio nome alla chiesa del Paradiso che apparteneva all'omonimo monastero femminile fondato, secondo gli autori locali, nel 1435 da una certa Paola che, insieme ad altre donne, si ritirò in una piccola casa davanti all'ospedale della Fraternita per condurre "solitaria e religiosa vita". Le suore del Paradiso, dette anche le Bisoche o Pinzochere di donna Paola, professavano la regola del Terz'ordine francescano, vivendo di elemosine, sia pubbliche che private, tra cui quelle elargite dal Comune per la costruzione del monastero. Nel 1658 per la scarsità di monache il monastero fu unito a quello di Santa Cecilia che da allora assunse il nome di Santa Cecilia in Paradiso.



36. Casa del pittore Alberto Burri, ingresso

## 28. Ex chiesa della SS. Trinità

[Foto 38]

All'inizio di via della Fraternita, sulla sinistra, si trova la facciata settecentesca della ex chiesa della SS. Trinità, già Santa Maria del Vingone. La chiesa, retta dall'omonima confraternita, custodiva il *Gonfalone della SS. Trinità* di Raffaello, oggi nella Pinacoteca comunale. Lo stendardo venne usato nelle processioni della confraternita fino al 1627. In seguito, essendo troppo rovinato, fu collocato presso l'altare maggiore del tempio. Il dipinto, unica opera di Raffaello rimasta a Città di Castello, è databile attorno al 1499 e collegato alla violenta pestilenza che colpì in quell'anno la città. La chiesa è menzionata già in documenti della metà del XIV secolo. L'antica chiesa del sodalizio in origine



37. *Via del Paradiso*

---



38. Ex chiesa della SS. Trinità

era l'odierno parlatorio del Monastero di Santa Cecilia. Nel 1458 i confratelli ebbero in permuta dal vescovo Ridolfo la chiesa che allora era intitolata a Santa Maria del Vingone e cedettero la loro alle Monache del Paradiso, poi riunite a quelle di Santa Cecilia.

L'edificio versava però in condizioni disastrose: era del tutto spoglio e senza tetto. I confratelli lo restaurarono e invertirono l'orientamento: chiusero la porta principale che esisteva verso gli orti e ne aprirono un'altra lungo l'attuale via.

Nel 1682 fu costruito il coretto su disegno dell'architetto Barbioni e nel 1706 fu realizzata la volta. Attualmente la proprietà dell'edificio è privata.

## 29. Via della Fraternita

[Foto 39; 40]



39. Via della Fraternita, trigramma bernardiniano

Può essere definita la via "sacra" per eccellenza della città, vista la fitta presenza di insediamenti religiosi e il discreto numero di chiese, alcune delle quali tuttavia oggi soppresse o scomparse.

Vi era infatti la chiesa di Santa Maria Maddalena che con l'annesso monastero femminile, entrambi scomparsi, occupava i locali che nel secolo scorso erano adibiti ad Orfanotrofio. All'interno della Fraternita sorgeva la Cappella dei SS. Innocenti, di cui non rimane più alcuna traccia, che era posta proprio sotto il dormitorio delle cosiddette "proiette".

Dalla parte destra del vicolo, in alto, murato su quella che un tempo era la facciata di una casa, vi è il cosiddetto Trigramma di Cristo che documenta la diffusione del culto del Nome di Gesù grazie alla predicazione di San Bernardino da Siena.

Il santo infatti terminava le sue pubbliche orazioni mostrando ai fedeli una tavoletta su cui erano incise le lettere IHS (le prime tre lettere in greco del nome Iesus), circondate dai raggi solari.

Questa immagine, scolpita o dipinta nelle chiese o sulle

facciate dei palazzi, possedeva delle valenze apotropaiche per le sue allusioni al disco solare e testimoniava il passaggio di Bernardino nelle città, dove predicava contro i costumi rilassati. A Città di Castello vi sono altri trigramma, tra cui uno all'ingresso del monastero delle Clarisse Murate in via dei Lanari.

Il rione San Giacomo veniva definito il quartiere dei conventi e dei falegnami: vi era infatti un fitto insediamento di artigiani del legno e via della Fraternita si distingueva per la presenza di questo importante settore produttivo. Già agli inizi dell'Ottocento, il tifernate Giuseppe Magi aveva impiantato nei locali del convento soppresso di Santa Cecilia la "fabbrica di salnitri".

Presso la Fraternita si alternarono nel corso del tempo numerose attività produttive: nel 1870 vi lavorava il meccanico e ottonaio Giacomo Ricci, alla fine del secolo il Comune vi installò una stufa da bozzoli per gli allevatori di bachi da seta, nel 1882 vi fu impiantata una filanda per la tessitura del cotone.

Nel 1919 aprì la propria attività la Società Lavorazione Legnami e Segheria Elettrica che, per oltre trent'anni, fu nel comparto del legname la realtà produttiva più consistente a Città di Castello e per un decennio, dal 1920 al 1930, vi fu la SISA, Società Industrie Saponi e Affini.

### 30. Monastero di Santa Cecilia

[Foto 41; 42; 43]

La parte destra di via della Fraternita è occupata per più della metà dal convento e dalla chiesa di Santa Cecilia, detta anche di San Giuseppe, complesso monastico di clausura retto dalle Clarisse Urbaniste. L'origine di questo monastero si fa risalire all'azione di alcune pie donne di Città di Castello che qui si ritirarono a vivere nel 1422, seguendo la regola del Terz'ordine di Santa Chiara.

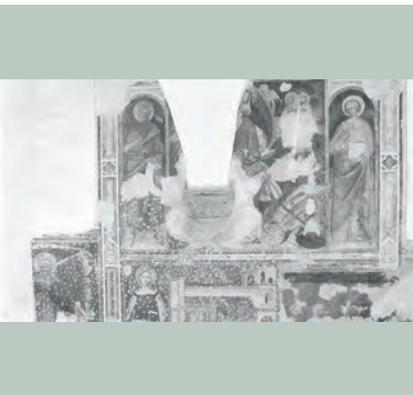
Nel 1658 il complesso si ampliò notevolmente grazie



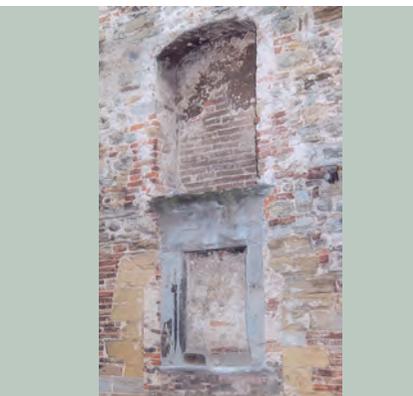
40. Monastero delle Clarisse Murate, trigramma bernardiniano



41. Monastero di Santa Cecilia, ingresso



42. Monastero di Santa Cecilia  
affreschi del parlatorio



43. Monastero di Santa Cecilia,  
la ruota degli Esposti

all'unione con l'altro convento femminile detto del Paradiso che sorgeva poco distante. Venne chiuso il vicolo che separava i due monasteri e inglobato all'interno del vasto fabbricato. È ancora visibile l'ingresso in via Sant'Andrea, attualmente nascosto da una moderna saracinesca. Il monastero di Santa Cecilia in Paradiso divenne una sorta di "isola" e venne ampliato il giardino che andò ad occupare la piazza vicino alla primitiva chiesa di Santa Cecilia. Questo edificio, situato in via del Paradiso, è attualmente di proprietà del Comune che ne ha avviato il restauro per destinarlo ad ospitare un centro polivalente. A Santa Cecilia fino a pochi anni fa vi era la scuola comunale di musica, oggi trasferita a palazzo Corsi in via XI Settembre. I locali ospitavano anche la sede della Filarmonica G. Puccini, erede della gloriosa Banda Musicale cittadina che nel 2000 ha festeggiato i due secoli di vita.

La chiesa del Paradiso divenne alla fine del XVII secolo parlatorio delle monache (attualmente visitabile) e conserva al suo interno degli interessanti affreschi dei primi del Quattrocento. L'attuale chiesa di Santa Cecilia, intitolata a San Giuseppe, fu inaugurata nel 1746 per ricordare il santo dedicatario della chiesa e dell'omonimo monastero femminile che qui fu trasferito nel 1815 e che sorgeva lungo via Albizzini. Usciti dalla chiesa, si nota una bassa finestra murata, probabile Ruota degli Esposti, dove venivano lasciati i bambini abbandonati. Sopra l'architrave vi è un'edicola dove forse vi era un qualche dipinto legato alla funzione della "finestra".

### 31. Chiesa di Sant'Illuminato

[Foto 44]

L'antica chiesa di Sant'Illuminato sorgeva dietro alla Torre del Vescovo, nei pressi dell'attuale via Santo Stefano. Sembra infatti che l'antico edificio fosse stato intitolato in origine al santo protomartire e successiva-

mente nel corso del XIV secolo dedicato a Illuminato, protettore dell'Università dei Sartori che qui si riuniva. La città era particolarmente devota a questo santo, il Comune provvedeva alle celebrazioni entro il palazzo pubblico e in seguito la Corporazione dei sarti organizzava i festeggiamenti “con sontuosità di pallii, fuochi d'artificio, e di altre allegrezze pubbliche”. Illuminato era un eremita ritiratosi in una grotta nei pressi di Monte Albano, dove tuttora sorge una piccola chiesa a lui intitolata. Alla sua morte, avvenuta verso la metà del XII secolo, fu sepolto nella chiesa del castello e successivamente il suo corpo fu portato a Città di Castello nell'omonima chiesa.

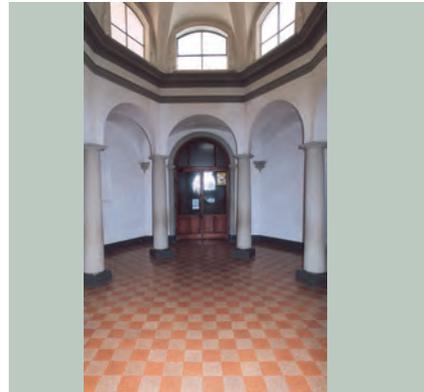
### 32. Monastero di Ognissanti

[Foto 45]

I locali che oggi ospitano le scuole salesiane appartenevano al monastero femminile di Ognissanti, fondato nel 1310 per le suore agostiniane, dette anche monache del Sacco o Fratelle. Al monastero furono aggregate successivamente le benedettine di San Sperandio del Feriale, un altro insediamento femminile extraurbano che contava in quel momento soltanto cinque religiose. Nel convento, oggi completamente trasformato, fu badessa Beatrice Vitelli, figlia di Alessandro e di Angela Rossi di San Secondo Parmense, che commissionò il bellissimo coro ligneo, datato 1581, oggi trasferito in Santa Maria Maggiore. Con la confisca dei beni ecclesiastici dopo l'Unità d'Italia, il monastero divenne scuola elementare femminile e asilo d'infanzia, sorte toccata ad altri conventi della città che vennero “riconvertiti” per sostenere la politica scolastica post-unitaria. Durante il fascismo, negli spazi verdi vicini al monastero sorsero i cosiddetti “orti di guerra” e così in altre zone della città, dove veniva coltivato il grano per contribuire alla politica autarchica del regime.



44. Cartina di F. Titi (seconda metà XVII sec.), chiesa di S. Illuminato (n.47)



45. Monastero di Ognissanti, interno



46. Chiesa di Sant'Agostino

### 33. Chiesa di Sant'Agostino

[Foto 46; 47]

La chiesa apparteneva ai padri eremitani di Sant'Agostino che nel 1256 ebbero l'autorizzazione dal vescovo Pietro a trasferirsi dentro le mura, abbandonando l'insediamento appena fuori città, oltre il ponte sul Tevere. La chiesa fu consacrata nel 1388 e divenne una delle più ricche della città per l'importanza delle opere che erano in essa collocate.

Tra le altre si ricordano la *pala di San Nicola da Tolentino* per la cappella Baronci, allogata a Raffaello e ad Evangelista di Pian di Meleto nel 1500 e già terminata nel 1501, fortemente danneggiata dal terremoto del 1789, venduta dai frati a Pio VI, oggi ridotta in frammenti e divisa tra vari musei; due tavole di Signorelli e un *San Giovanni Battista* del Parmigianino. Anche la chiesa subì gravi danni durante il terremoto del 1789. Fu quindi chiusa durante il periodo del dominio napoleonico e fu risistemata solo a partire dall'inizio dell'Ottocento per volere del vescovo Francesco Mondelli, che inaugurò nell'adiacente convento un Istituto di istruzione affidato alle Suore Salesiane che fece venire da Firenze.

Dopo la ristrutturazione fu cambiato l'orientamento della facciata della chiesa che si apre oggi sulla piazzetta in via Cacciatori del Tevere e non più in direzione dell'Oratorio di San Filippo.



47. Monumento a Mons. Francesco Antonio Mondelli

### 34. Via del Popolo

[Foto 48; 49; 50]

È forse insieme a Corso Cavour la via più antica della città, quando questa era costituita soltanto dal nucleo che si sviluppava intorno all'attuale piazza Gabriotti, e nell'XI secolo portava il nome di *via Inferior*. Il nome attuale deriva dalla presenza della chiesa di Santa Maria del Popolo, oggi Madonna del Buon Consiglio, a metà

circa della via. Questa strada divideva la città da est a ovest e costituiva il centro della vita cittadina.

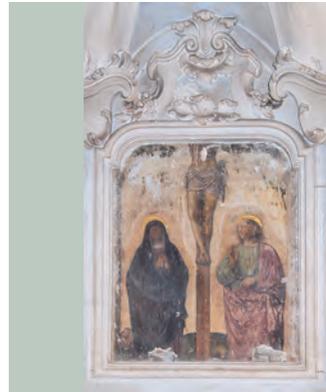
Lungo il suo tracciato si innalzavano numerose torri, i cui basamenti sono ancora oggi visibili, inglobati in costruzioni successive, e tra il 1100 e il 1588 furono qui costruite ben sei chiese. Inoltre, sempre nello stesso periodo, vi si insediarono la comunità religiosa dei Servi di Maria e due Università dei Mestieri (Fabbri e Artisti). Numerose importanti costruzioni sono individuabili lungo il percorso della strada.

A sinistra dalla parte di piazza Raffaello, si trovano gli edifici che ospitavano un tempo il magazzino comunale di raccolta del grano, detto l'Abbondanza, dietro al palazzo Vitelli di piazza Matteotti. Proseguendo si incontra sempre sullo stesso lato la ex chiesa di Santa Luciola dei Fabbri, sede dell'Università dei Fabbri. Più avanti a sinistra è la chiesa di San Sebastiano, oggi sconosciuta, risalente al 1478, voluta da alcune confraternite e corporazioni che costituiscono poi la Congregazione degli Artisti, all'interno della quale l'Università dei Fabbri aveva una sua cappella dedicata a Santa Lucia. Per un certo periodo, condotta e officiata dalla Congregazione degli Artisti, fu anche sede dell'Accademia degli Illuminati.

In alto si trovava un tempo una decorazione a lunette eseguita da alcuni dei più importanti pittori tifernati del Seicento. Segue sempre sullo stesso lato la chiesa della Madonna del Buon Consiglio (1588 - 1594, la sistemazione attuale è del 1757, per volere del vescovo Lattanzi), la cui sacrestia, ancora più antica, corrisponde alla chiesa della SS. Annunziata, un tempo Cappella dei Condannati. La chiesa è ricca di importanti dipinti ed è ancora oggi sede della Confraternita del Buon consiglio, detta anche della Buona Morte e Misericordia, un tempo dei Portatori di Morti, al servizio della comunità attraverso l'opera di assistenza ai defunti per morte naturale o accidentale. Dopo uno strettissimo vicolo c'è la chiesa di San Paolo alle Carceri o al Macello (oggi piccolo mercato coperto) riservata al Collegio



48. Chiesa di San Sebastiano, facciata



49. Chiesa di San Sebastiano, Crocifissione



50. Ex Tribunale

dei Dottori, presso la quale esistevano un tempo le carceri pubbliche. Nelle vicinanze della chiesa si stabilì il primo insediamento dei Padri Serviti a Città di Castello.

### 35. Via Guelfucci

[Foto 51]

La via ricorda una delle più antiche famiglie tifernati, documentata già alla fine del XII secolo. Uno dei membri più illustri fu il poeta Capoleone, vissuto nel corso del XVI secolo, autore de “Il Rosario”, un poema in quindici libri sui misteri della Corona mariana. Presso il numero civico 8 vi è una lapide che ricorda il letterato. Percorrendo via Guelfucci si possono ancora ammirare i resti di antiche costruzioni trecentesche e rinascimentali. Da notare alcuni palazzi posti lungo la via, come quello al n. 11 che presenta il portone centinato a bozze e cinque finestre a tutto sesto (di cui una tamponata). Nei primi anni del '900 nella via era la sede dei pompieri, istituzione nata nel 1903 su iniziativa della locale “Croce bianca”.



51. Via Guelfucci,  
lapide a Capoleone Guelfucci

### 36. Via della Cacioppa

[Foto 52]

La denominazione di questa viuzza si fa derivare da un termine dialettale che indica la collottola del maiale o capocollo, un prodotto molto apprezzato della gastronomia locale. Nella caratteristica piazzetta del Vasaio sorgeva fino a pochi decenni fa la bottega del vasaio Tofani, specializzato nella realizzazione di manufatti in coccio. Tegami, pignatte e scaldini venivano prodotti e venduti nello stesso laboratorio mentre durante le fiere e le feste religiose gli artigiani del settore, concentrati soprattutto nel sobborgo di Rignaldello, si trasformavano in ambulanti per soddisfare le richieste di vasellame da parte del mondo rurale.

### 37. Piazza Tartarini

[Foto 53]

La minuscola piazza ricorda nel nome la ghibellina famiglia Tartarini, che nel 1359 costituì una fiorentina società per il commercio della lana soprattutto rivolto verso Firenze. Al n. 13 è da notare il palazzo Meucci già Tartarini, modello di abitazione signorile del sec. XIV di gusto umbro-toscano.

### 38. Palazzo Vitelli-Bufalini in piazza

[Foto 54]

La realizzazione di questo palazzo ebbe inizio probabilmente nel 1487 per volontà di Camillo, Paolo e Vitellozzo Vitelli che richiesero al Comune l'autorizzazione di erigere una nuova dimora sul luogo di certi loro possedimenti. Alcuni decenni più tardi, un altro illustre esponente della famiglia Vitelli, Alessandro, ne portò a termine la costruzione, dopo aver chiesto alle pubbliche magistrature altro spazio per ingrandire il palazzo. Sembra che per assecondare questo progetto venisse accorciato di alcuni metri perfino il Palazzo del Podestà. Si tratta di un'architettura di gusto tipicamente toscano, visti i rapporti militari e culturali che intercorrevano tra la città e Firenze.

Il cornicione è stato aggiunto nel corso del XVIII secolo quando ormai il palazzo era passato di proprietà della famiglia Bufalini. La facciata posteriore, visibile da via Sant'Apollinare, si apre su un ampio cortile delimitato sul lato nord da un altro edificio denominato palazzo Vitelli all'Abbondanza che è il primo nucleo della costruzione, nato come magazzino del grano e il cui ingresso principale si trova in via del Popolo.



52. Piazza del Vasaiò



*53. Piazza Tartarini,  
Palazzo Meucci, già Tartarini*



*54. Palazzo Vitelli in piazza*